

l'Obiettivo

31° anno, n. 2 del 31 gennaio 2012

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

La crisi...

VIE D'USCITA

**SE LA CRISI
SIAMO NOI...**

**...SIAMO ANCHE
LA SOLUZIONE!**



“ Non pretendiamo che le cose cambino, se facciamo sempre la stessa cosa.

La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi.

La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo che il giorno nasce dalla notte oscura. È dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i propri insuccessi e disagi, inibisce il proprio talento e ha più rispetto dei problemi che delle soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza.

La convenienza delle persone e dei Paesi è di trovare soluzioni e vie d'uscita. Senza crisi non ci sono sfide, e senza sfida la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. È dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno, poiché senza crisi ogni vento è una carezza.

Parlare della crisi significa promuoverla e non nominarla vuol dire esaltare il conformismo. Invece di ciò, dobbiamo lavorare duro.

Terminiamo definitivamente con l'unica crisi che ci minaccia, cioè la tragedia di non voler lottare per superarla”.

(Albert Einstein, 1955)

Come superare la crisi

Ripartire dall'agricoltura, salvaguardando le produzioni locali e l'occupazione. Il governo regionale inadeguato si dimetta

Una moltitudine di agricoltori, operai, studenti, ecc., è scesa in piazza nei giorni scorsi. Pur con la perplessità di infiltrazioni criminose e di regie politiche estremiste, oggetto di accertamenti da parte della magistratura, è tuttavia espressione di un disagio vero e forte, che da troppo tempo la nostra isola e molte delle categorie produttive siciliane soffrono, a causa del fallimento del governo Lombardo, principale soggetto responsabile e competente in materia, incapace di affrontare e risolvere questa situazione di crisi. Manca, infatti, da troppo tempo ogni politica agraria ed economica, idonea a salvaguardare i prodotti siciliani, e non esistono adeguate forme di investimento che consentano il rilancio dell'agricoltura, in un territorio dove invece la storia economica è legata alla terra, e dalla terra potrebbe oggi ripartire, anche in termini di creazione di nuovi posti di lavoro.

Mi auguro che si faccia presto luce su eventuali comportamenti inquinanti della malavita organizzata. Contemporaneamente credo che soprattutto il governo regionale, principale responsabile dello stato di disagio e di decrescita in cui versa l'intera Sicilia, debba intervenire con efficacia, salvaguardando la produttività locale ed il lavoro, riformando la politica economica e agricola, ed incidendo sulla politica comunitaria, laddove questa possa eventualmente ledere le piccole e medie imprese locali. Ritengo inoltre indispensabile che si attivi un processo efficiente di utilizzo dei fondi europei, risorsa importantissima, poco messa a frutto dal governo Lombardo.

Se non si cambia la politica, la situazione di crisi non potrà che aggravarsi, lasciando davvero poche speranze, soprattutto alle generazioni più giovani, che non potranno trovare possibilità di sopravvivenza e di crescita nel loro Paese, e forse sarebbe più coerente – di fronte a queste manifestazioni di massa – che il governo regionale si dimettesse.

Nadia Spallitta

Madre terra ignorata

L'agricoltura sempre più messa all'angolo da istituzioni che continuano a disinteressarsene

La situazione di grande difficoltà in cui è caduto ormai da tempo l'intero mondo agricolo sembra non suscitare alcuna reazione da parte del governo ora in carica, né tantomeno da parte delle istituzioni preposte ad occuparsene e in particolare del responsabile del dicastero delle Politiche Agricole e alimentari.

La fase attuale che l'agricoltura sta vivendo dovrebbe, infatti, essere avvertita come rischiosa ed allarmante, oppressa com'è dai costi produttivi e contributivi e dagli irrefrenabili rincari del gasolio che continuano a crescere e che sono stati la causa scatenante delle proteste che hanno infiammato la Penisola in questi ultimi giorni.

Il quadro è aggravato dai debiti, dalla contrazione del credito bancario e dalla continua pressione fiscale. Inoltre gli investimenti nel comparto agricolo si assottigliano sempre di più. L'agricoltore si trova ad affrontare uno scarso accesso ai finanziamenti bancari e richieste di rientro dal credito in crescita.

La conseguenza ovvia, almeno per noi, è quella di una limitazione totale di progetti di ristrutturazione, di riconversione e di sviluppo. Tutto ciò costringe molti a rivolgersi a fonti "altre" per finanziarsi. E come "altre" naturalmente si intende criminalità organizzata od usura.

Insomma, il serio rischio è quello di sottrarre forza competitiva alle imprese agricole, allontanandole sempre di più dal mercato e quindi ponendole davanti all'ultima ratio della chiusura definitiva. Questi sono i problemi, gravissimi, che affliggono l'intero comparto agricolo e che si continuano bellamente ad ignorare.

Rocco Tiso

(Presidente nazionale Confeuro)

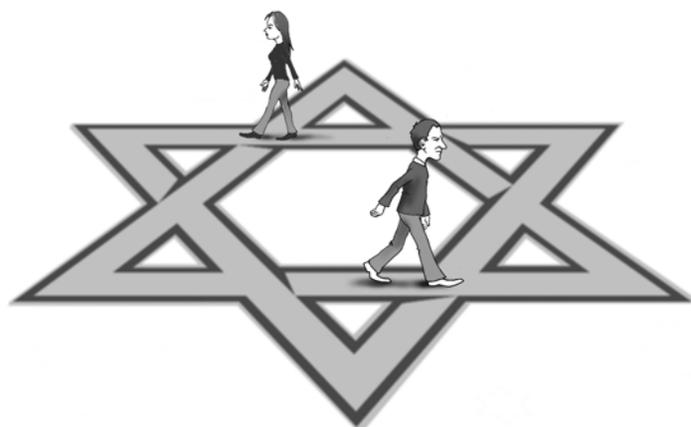
27 gennaio, «Giorno della memoria»

Anniek Cojean dice che un preside di liceo americano aveva l'abitudine di scrivere, ad ogni inizio di anno scolastico, una lettera ai suoi insegnanti. La seguente:

«Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti; bambini uccisi con veleno da medici ben formati; latranti uccisi da infermiere provette; donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido – quindi – dall'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani».

(Anniek Cojean, *Les mémoires de la Shoah*, in *Le Monde* del 29 aprile 1995).

IL RICORDO NON È UN LUOGO
DOVE SIAMO STATI...



...MA DOVE CONTINUIAMO
A CAMMINARE.

Foto 12

A pagare... i soliti noti

Le speranze perdute del governo Monti

di Pietro Puleo



La speranza ormai lascia il posto alla delusione e questa rischia di trasformarsi in rabbia e protesta, dietro le quali possono trovar posto le più bieche speculazioni politiche, anche di quelli che per anni hanno concorso alla rovina dell'Italia.

Nessuno rimpiange lo stile clownesco del precedente governo ma, dopo due mesi dall'insediamento dell'attuale governo, ci saremmo tutti quanti aspettati, assieme alle tante soluzioni positive già intraprese, ben altre iniziative per risolvere nell'immediato i problemi dell'Italia, ma soprattutto che non si commettessero quegli errori grossolani che stanno provocando un pericoloso aggravamento della situazione economica e sociale del Paese. Mi riferisco in particolare alla accise sui carburanti che ne ha fatto lievitare in maniera sconsiderata i prezzi e che sta provocando l'innalzamento del costo di tutti i generi, compresi quelli di prima necessità, l'ulteriore impoverimento delle famiglie meno agiate e un appesantimento della recessione economica. Alle categorie più agiate tale aumento può provocare solo un lieve solletico. Gli altri devastanti provvedimenti sono il punto in più sull'IVA e l'aumento delle addizionali regionali, che producono gli stessi indiscriminati effetti, aggravandone la situazione.

Che Monti fosse prigioniero dei tre maggiori partiti politici che si erano impegnati a sostenerlo lo sapevamo tutti, ma che avesse potuto accettare, da quel grande economista che è, di raccattare nella maniera più facile il denaro necessario a colmare il deficit dello Stato, pur di non colpire quelli che hanno sempre pagato poco o quelli che non hanno mai pagato le tasse in Italia, questo nessuno pote-

va mai immaginarlo.

Capisco

anche l'enormità delle entrate prodotte dalle accise sui carburanti (pare che si tratti di venti milioni di euro al mese per ogni centesimo di accise), ma in questo momento preciso bisognava evitare al popolo italiano una mazzata così pesante. Gli italiani avrebbero accettato, come sempre hanno fatto, qualunque rinuncia anche pesante, a condizione che i sacrifici fossero divisi in maniera equa per tutti e che la classe politica desse l'esempio in prima persona, prima di colpire qualunque altra categoria. E invece non si è visto alcun segnale positivo in questo senso, anzi, qualche provvedimento appena annunciato è stato ritirato in fretta e furia, nottetempo, su pressione dei partiti sostenitori.

La classe politica e le varie caste create in questi anni si rifiutano di pagare. Oggi assistiamo alle proteste di tante categorie che non ce la fanno più a sopravvivere e qualcuno sostiene che esse sono spinte da speculazioni politiche, forse anche affaristiche e mafiose. Sarà anche vero, ma questo andava evitato perché questa protesta può trovare anche il consenso della gente comune e il rischio è che i responsabili della crisi la faranno franca, se una politica più pulita e vicina ai cittadini continuerà a rimanere nel letargo, non facendo nulla per distinguersi e per emergere.

Monti non è aiutato in questo senso. E dire che avrebbe ancora la possibilità di passare alla storia, invece rischia di accollarsi sul groppone i tanti danni causati in un intero trentennio, prima dal craxismo e poi dal berlusconismo che in Italia hanno negativamente contagiato la politica e il costume di tutti i partiti.

La tecnica del dossieraggio

“Tutti lestofanti, nessun lestofante!”

Accadono cosette strane che meriterebbero maggiore attenzione. Per esempio non si sente più parlare del maggiordomo Arturo, il fornitore di telefonini taroccati che permisero al cavaliere di parlare con Lavitola e ordinarli di rimanere all'estero al sicuro, ben foraggiato e omertoso. Ogni tanto avverte che intende rientrare, ma poi si tace, segno che il bonifico è arrivato.

Così come non si parla più dello stesso Lavitola, emergono però fatti privi di riscontri penali che attirano l'attenzione: prima le malinconiche vacanze pagate a Malinconico, scoperte dopo anni (direi che l'informazione è rimasta conservata in cassaforte, pronta ad essere tirata fuori al momento opportuno... metodo Boffo), ora altre vacanze pagate al governatore della Lombardia Formigoni. Vedi caso si tratta di persone che, per un motivo o un altro, si sono ritrovate in rotta alternativa al cavaliere. A pensare male a volte si azzecca.

La tecnica del dossieraggio, quando si ottiene la disponibilità dei Servizi Segreti, ha assunto livelli globali, non per allontanare le mele marce ma solo per poter dire...”anche lui...”, secondo il teorema craxiano: “tutti ladri, nessun ladro”. Ci hanno provato anche con Monti, accusandolo di avere mangiato un cotechino con lenticchie insieme a una decina di parenti, bambini compresi, nell'appartamento a disposizione del presidente del Consiglio a palazzo Chigi.

Ormai la politica è stata trasformata in un frullatore di melma, perché solo sollevando e spargendo melma c'è chi riesce a non far parlare di sé e del maggiordomo Arturo.

Rosario Amico Roxas



Rifondiamo l'uomo, coltiviamo una nuova "pianta"...! Generosità e intelligenza, un investimento per se stessi e per la società.



Sicilia, un'altra occasione mancata. Malgrado i Forconi

Compensare i prodotti in entrata con quelli regionali è la vera soluzione

La situazione è quanto mai complessa perché si sono agitate molte anime all'interno della protesta. L'esordio è stato propagandato come una "rivoluzione culturale", ma non c'è stato nulla di culturale e men che meno di rivoluzionario.

Dalla stesura dello Statuto autonomistico, i governanti siciliani si sono dimenticati di esso, evitando di applicare quanto esso prevede per non disubbidire ai capi-partito con sede a Roma. Così la Sicilia è stata identificata come terra di conquista, economica, commerciale, culturale e politica (è accaduto in Sicilia che il partito di Berlusconi vencesse per 61 a 0 a riprova dell'intervento massiccio e capillare delle cosche mafiose). Così oggi emerge la protesta, ma si tratta di un evento disordinato dove non viene indicato uno scopo. Mentre si fa chiaro il disegno antigoverno Monti... A chi giova?

Talune anime spingono per una ripresa dei contributi a pioggia, ed è chiara l'ispirazione e l'aspirazione ad un ritorno ai vecchi sistemi che hanno foraggiato il clientelismo dei voti di scambio. Altri gruppi inneggiano ai Vespri Siciliani, senza

conoscerne la storia, solo per spirito (che chiamano) rivoluzionario; chiedono "tutto e subito", così otterranno il nulla e per sempre; qui si notano i suggerimenti dell'estrema sinistra che vorrebbe catturare consensi, esasperando i toni. Gli infiltrati di Forza Nuova, che poi non rappresentano altro che la manovalanza mafiosa, con qualche capo-bastone come coordinatore, si distinguono per saluti romani e appello a talune istanze corporative finalizzate alla ripresa massiccia della lotta di classe; ma non è chiaro con quale classe si schiererebbero!

Sono ancora pochi quelli che hanno idee chiare e la libertà di pensare con la propria testa; in questa occasione è difficile che possano ottenere risultati omogenei. Ancora non si è capito che è diventata urgente la formulazione di un partito siciliano, con vocazione a dilatarsi in tutto il Mezzogiorno d'Italia, senza spinte secessioniste, tanto con la prossima guerra verranno ad invaderci dal Sud del Mediterraneo, oppure dal Sud-Est dell'Europa, e in Sicilia batteremo le mani ai nuovi conquistatori. È da oltre 3000 anni che si va avanti così.

Proteste senza proposte

La protesta è finita, o quasi, il disagio si è sentito parecchio, quindi si dovrebbe affermare che lo sciopero ha funzionato. Lo scopo di questo genere di proteste è quello di creare disagio nella popolazione, vittima anch'essa delle ragioni che hanno stimolato lo sciopero; così la popolazione si ritrova a pagare pegno due volte: una per la situazione generale dell'economia e l'altra per la situazione particolare della protesta.

Nulla da eccepire sulla liceità di una protesta, ma sarebbe più accettabile se la protesta si coniugasse con la proposta. Tutto quello che mi è capitato di sentire riguarda il costo dei carburanti, per cui viene richiesta una detassazione. Troppo poco per motivare il blocco di una intera regione. L'impressione che ne ricavo è una sottintesa accettazione di una ipotesi di governo facilone, che conceda ad alcuni sconti, regalie, facilitazioni, e ad altri scudi fiscali, condoni, sanatorie e cecità sulle evasioni fiscali.

Ma un governo così lo abbiamo già avuto negli ultimi otto anni con il risultato di avere esaltato i termini dell'attuale crisi negandone la gravità. Vogliamo tornare a quella gestione sciagurata che ha favorito le classi opulente dell'alta borghesia, penalizzando le altre classi, media, piccola borghesia e classe operaia che dallo stato di benessere diffuso è transitata verso condizioni neppure immaginate?

Allora servirebbero ben altre proposte, in grado di modificare strutturalmente le condizioni della regione, dell'economia, del lavoro, dei rapporti interclassisti che devono interrompere lo stato di costante conflittualità. Le proposte sentite nei giorni scorsi non sono altro che pannicelli caldi per curare un tumore aggressivo; la terapia non può che essere radicale, invasiva, risolutoria: occorre sradicare l'origine del male e non tentare di curarne gli effetti più appariscenti.

La Sicilia è stata terra di conquista, economica e politica; serbatoio di consumi e di consensi elettorali; è stata tenuta sotto scopa in questa situazione perché faceva comodo ai politici, anche a quelli regionali che avrebbero dovuto tessere misure tali da esorcizzare lo stato di dipendenza dentro la quale si rischia il peggio. Vedrei la realizzazione di una "camera di compensazione" in grado di gestire il commercio regionale sia in entrata che in uscita. Lo scopo sarebbe quello di pagare la merce che entra in Sicilia (molto spesso in concorrenza con prodotti locali), sia dall'Italia che dall'estero, con altrettanta merce di produzione regionale. Se entra un miliardo di euro in polli, parmigiano, grana, salumi, acqua minerale e altro, dalla Sicilia deve uscire pari importo in prodotti regionali. Sarà compito dei commercialisti elaborare il metodo e renderlo applicabile. Ciò incrementerebbe il lavoro, la produzione e, quindi, l'economia; intanto dovremmo imparare a consumare prodotti regionali.

Rosario Amico Roxas

Libri e pane

Tante volte abbiamo scritto che a fronte di prove schiaccianti di malgoverno e becera politica il quieto vivere sociale nel nostro Paese sarebbe proseguito comunque, senza proteste e senza scossoni da parte dell'ignavo popolo. Fin tanto che il pane non è mancato a nessuno, rimanere nel proprio cantuccio, al riparo da ogni responsabilità morale nella determinazione dell'assetto storico-sociale dell'ultimo quarantennio, è risultato comodo. Ma se delle voci oggi si elevano, la ragione sta nel fatto che a qualcuno il necessario comincia a mancare.

Fino a oggi si è consentito ai detentori del potere di stendere sul tappeto l'intero Stato, nel torpore. La Sicilia, dentro lo Stato, è quasi colata a picco. Il ruolo del pensiero critico è stato lasciato a pochi "scribacchini" animati da spirito di servizio, si è andato a votare senza pesare la responsabilità delle scelte elettorali, si è caduti nella trappola di quel vuoto valoriale che ha spento via via il cambiamento che solo la cultura può dare.

Ma bisogna conoscere ora più che mai, alimentare il pensiero per rimanere vigili e liberi, per sapere svolgere il necessario compito di gestori-controllori della storia sociale. Il pane non basta per vivere bene. Lo scrittore siciliano Bufalino, scrivendo della necessità di "libri e pane", asseriva una soluzione molto importante.

Il giorno che a Palermo ho fatto il turno per rifornirmi di carburante a seguito della protesta dei Forconi, una signora ha pensato bene di scavalcare la fila e arrivare prima degli altri a riempire il serbatoio della sua automobile. È stata richiamata da un giovane a turno e invitata a mettersi in coda. Lei, per tutta risposta, gli ha gridato: "Io abito in zona, lei è un mafioso!". Quella mattina, ancora una volta, la prova del disincanto sul livello di coscienza sociale.

La strada del cambiamento è impervia e di pensiero critico ne serve a iosa. Apriamo a oltranza i luoghi di cultura, non lasciamo morire i teatri, apriamo anche le nostre case per lo scambio con gli altri, affinché non rimaniamo digiuni di salutare comunicazione!

M. Angela Pupillo

A Messina è di scuola l'impunità

di Antonio Mazzeo



Condannata per truffa aggravata ai danni dello Stato, la dirigente scolastica resta inchiodata al posto di lavoro. Intocabile. Gli insegnanti che hanno collaborato alle indagini e testimoniato al processo devono chiedere invece il trasferimento ad altra sede. Tre mesi fa, il Tribunale di Messina ha condannato a dieci mesi e 400 euro di multa Anna Maria Gammeri, preside del Liceo "Felice Bissazza" (reato condonato per l'applicazione dell'indulto). Secondo l'accusa, "con più azioni esecutive di medesimo disegno criminoso" e "con artifici e raggiri" avrebbe consentito che il collaboratore scolastico Nicola Gennaro (condannato contestualmente a sette mesi e 300 euro di multa) "fuoriuscisse dal luogo di lavoro, senza avere chiesto ed ottenuto alcun atto autorizzativo e senza essere in congedo".

A seguito di un esposto anonimo, nel 2005 i militari della Guardia di finanza avevano pedinato il Gennaro durante le sue uscite da scuola: l'uomo, con la propria auto, faceva da autista alla dirigente, accompagnandola da casa a scuola e da scuola a casa. In un'occasione, i militari accertarono perfino la consegna di buste della spesa, mentre una docente riferì di aver notato una mattina la Gammeri "accompagnata dal Gennaro in una profumeria del centro di Messina".

Secondo il giudice monocratico del Tribunale di Messina, Bruno Sagone, "è emersa una situazione di sostanziale sviamento dei poteri e delle funzioni da parte del Gennaro, a ciò determinato dalla Gammeri; ed in particolare come quel vincolo fiduciario, dalla stessa addotto a fondamento dell'individuazione del Gen-

naro quale ausiliario deputato ai servizi esterni, trasmodasse di fatto in un sostanziale asservimento del primo alle esigenze personali della seconda". In altri termini, "molteplici riscontri dimostrano che la permanenza di Gennaro all'esterno dell'istituto, lungi dal trovare giustificazione nell'espletamento dei servizi affidati, si dovesse piuttosto all'esigenza di curare prevalentemente (se non esclusivamente) gli interessi personali propri della dirigente scolastica, secondo una prassi non circoscritta ai tre episodi acclarati dai servizi di appostamento della polizia giudiziaria, se non addirittura pressoché costante nel tempo". Il Tribunale di Messina ha infine stigmatizzato la "fidelizzazione del dipendente mediante la conferma annuale negli incarichi con retribuzione aggiuntiva". Il collaboratore scolastico avrebbe così conseguito un "ingiusto profitto" a danno della pubblica amministrazione.

L'iter processuale è stato di lunghezza estenuante. I due dipendenti sono stati rinviati a giudizio il 31 ottobre 2006, ma per la prima udienza dibattimentale, dopo ben sette rinvii, si è dovuto attendere il 19 novembre 2010. Nonostante le gravi accuse (oltre alla truffa, gli imputati dovevano rispondere di falso ma per questo reato sono stati poi assolti "perché il fatto non sussiste"), il Ministero della Pubblica Istruzione non riteneva doveroso costituirsi parte civile.

La cosiddetta "legge Brunetta" prevede che in caso di condanna penale di un lavoratore del settore pubblico, il dispositivo venga trasmesso all'amministrazione d'appartenenza con "modalità telematiche", entro trenta giorni dalla da-

ta del deposito.

Dal nuovo anno, Ministero e organi periferici dell'Istruzione dovrebbero essere al corrente della condanna della dottoressa Gammeri e del collaboratore Gennaro. Ad oggi, però, non è stato preso alcun provvedimento nei loro confronti. Il sindacato della Gilda-insegnanti aveva inutilmente richiesto nel febbraio 2007 la "sospensione cautelare" dei due dipendenti rinviati a giudizio. In una nota, l'allora ministro Fioroni aveva fatto sapere che "il direttore regionale ha disposto accertamenti in relazione alla natura dei fatti contestati alla dirigente". Fatti ora provati processualmente, ma nessuno ordina perlomeno il loro trasferimento d'ufficio ad altra sede. Hanno invece dovuto chiedere il trasferimento in altre scuole i sei insegnanti e il collaboratore scolastico che hanno deposto come testi al processo. Una di loro, rappresentante sindacale della Gilda, dopo aver ricevuto dalla dirigente cinque contestazioni di addebito con relative sanzioni disciplinari (attualmente in discussione davanti al Giudice del lavoro), si è dovuta rivolgere all'Ufficio Scolastico Regionale per essere utilizzata "eccezionalmente" negli ultimi due anni in un altro istituto di Messina "per l'impossibilità a svolgere serenamente e proficuamente la propria attività di docente".

Ma chi è Anna Maria Gammeri?

Dirigente scolastica dalle poliedriche attività, la professoressa Anna Maria Gammeri. Socia dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti (classe Lettere, Filosofia e Belle Arti), dal 2006 ricopre l'incarico di docente del master di 1° livello (on line) in "Metodi formativi e strumenti informatici per la didattica" dell'Università degli Studi di Teramo. Per l'Università di Messina, la dirigente è stata invece "incaricata per la progettazione e pianificazione dell'attività Diffusione e potenziamento della cultura scientifica nelle scuole superiori Icaro 2" (anno accademico 2006-07) e docente SSIS in "Profilo giuridico dell'insegnante specializzato per le attività di sostegno" (2007-08).

Anna Maria Gammeri vanta inoltre la pubblicazione di diversi articoli scientifici, alcuni dei quali pubblicati in *Acadèmia*, "quadrimestrale di cultura" del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino del 33° ed Ultimo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Con sede a Bologna, il Supremo Consiglio dei Trentatré d'Italia e San Marino dichiara di far parte della "grande famiglia della Massoneria Universale, codificata nelle Costituzioni di Losanna del 1762 e nelle Grandi Costituzioni di Federico II di Prussia del 1786". "La Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato segue e percorre l'ininterrotto, universale flusso di quel Pensiero che riporta al Rosacrucianesimo, alla Qabbalah, al Neoplatonismo, al Templarismo, alla Alchimia araba, all'Ermetismo, al Pitagorismo, ai Culti misterici egizi e sumerici". Sovrano Gran Commendatore dell'Acadèmia, il commercialista Renzo Canova, iniziato in massoneria nel 1966 nella loggia "Hiram" di Bologna e Gran maestro della Gran Loggia d'Italia (Obbedienza di Piazza del Gesù - Palazzo Vitelleschi) dal 1987 al 1995.

"Contenuti esoterici nel Rito dell'Iniziazione", il titolo di un

singolare saggio pubblicato nel febbraio 2009 su *Acadèmia* dalla dirigente del liceo messinese. Allo stesso anno risale pure "Il demoniaco femminile", da lei scritto per *Sanctorum Quatuor Coronatorum* (Acadèmia editrice d'Italia e San Marino, Bologna), volume di "studi e ricerche" uscito per la "ricorrenza dei Santi Quattro Coronati, patroni delle corporazioni dei lapicidi, scalpellini e marmorari e a cui la Loggia è consacrata".

Anna Maria Gammeri è stata inoltre relatrice in importanti convegni nazionali della famiglia massonica del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino: a Riccione (il 20 e 21 maggio 2006); a Lecce (l'1 e il 2 maggio 2009); a Cosenza (il 31 ottobre 2009), dove i lavori, organizzati dalla locale loggia "Sfinge", si sono aperti con la deposizione di una corona sulla tomba del "Massone ignoto". Il 17 aprile 2010, in qualità di Commendatore del Sovrano Ordine Imperiale Bizantino di San Costantino il Grande, la dirigente scolastica ha presieduto il convegno su "La storia degli ordini cavallereschi", relatore il professore Giuliano Di Bernardo, Supremo Gran Priore dell'Ordine ed ex Gran maestro del Grande Oriente d'Italia e della Gran Loggia Regolare d'Italia.

Otto mesi più tardi, il professore Giuliano Di Bernardo, in qualità di Presidente dell'Accademia Internazionale degli Illuminati (da lui fondata nel 2002), ha voluto accanto a sé la professoressa Gammeri per presentare a Messina il suo volume su "La conoscenza umana". A portare i saluti del Presidente della provincia, l'assessore all'attuazione del programma, Michele Bisignano, ex militante di estrema destra, poi dirigente provinciale del Pri e poi ancora di Forza Italia, affiliato nei primi anni '80 alla loggia "Sicilia Normanna" del Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate CAMEA.



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Furti di identità: l'era del phishing e dei cyber ladri

Il web, per molti aspetti, è un utilissimo strumento di comunicazione e fonte inesauribile di tesori da scovare. Si tratta di un universo in continua crescita ed espansione che come tale può celare al suo interno anche numerose insidie ai danni di ignari navigatori che, magari ancora inesperti, lo utilizzano senza la necessaria attenzione.

Un fenomeno in costante crescita, secondo i dati raccolti dalla Polizia Postale, è il phishing. Con tale termine si suole indicare tutti i tipi di reati in cui qualcuno ottiene e utilizza i dati personali di altro soggetto, mediante la frode o l'inganno per ottenerne un vantaggio economico. Nella maggior parte dei casi si tratta di un furto di identità che avviene attraverso un metodo fraudolento, usato principalmente per ottenere i numeri delle carte di credito. Il phishing, infatti, fa uso di messaggi di posta elettronica e siti contraffatti, per indurre gli utenti a comunicare i dati della propria carta di credito, identificazioni utente e password. Una truffa on-line, nella sostanza, che si concretizza grazie alle abilità tecniche dei *ladri di informazioni personali* che utilizzano siti web ingannevoli, e-mail e messaggi istantanei per indurre le persone a divulgare informazioni riservate.

Vediamo ora le tecniche utilizzate dai phisher per trarre in inganno il povero malcapitato.

Il primo scopo del phishing è quello di colpire il lato psicologico dell'utente utilizzando testi, immagini, ed in molti casi, veri e propri cloni dei siti originali, per convincere l'utente dell'effettiva autenticità del messaggio (Poste Italiane, Banca Intesa...).

Cari consumatori, avete inteso bene, i phisher, attraverso sofisticati sistemi, riescono a clonare le pagine internet di banche, poste e altri siti istituzionali, con tanto di logo, per carpire tramite messaggi di posta falsi le informazioni che interessano per mettere a punto la frode.

La pagina fittizia, infatti, è la trappola telematica. Questa pagina irreale fa in modo che l'utente acceda a un server controllato dal truffatore, che richiederà dati, come ad esempio codice segreto della carta di credito, il numero del conto corrente o la password di determinati servizi. Tutte queste informazioni verranno memorizzate dal server e quindi resteranno a disposizione del truffatore che le userà per attuare la frode. Con questi elementi a disposizione il phisher trasferirà somme di denaro dal conto corrente del truffato verso un altro conto corrente, oppure potrà agevolmente ac-

quistare beni.

Di solito, quando il denaro viene trasferito da un conto corrente all'altro, accade che per disperdere le tracce del passaggio del denaro, che a questo punto essendo rubato innesca anche il reato di riciclaggio di denaro sporco, lo stesso viene diviso in diversi conti correnti, anche in Paesi diversi da quello in cui è stata commessa la frode.

Cosa fare e come tutelarsi avverso i nuovi reati cybernetici? Se la truffa ha raggiunto l'obiettivo sperato, per prima cosa occorre recarsi presso le Forze dell'ordine e sporgere una segnalazione contro ignoti; l'Autorità, in tal caso, consegneranno una copia della denuncia che dovrà essere presentata presso la sede della propria Agenzia di credito insieme al codice di blocco fornito dal numero verde.

Purtroppo non esiste una norma che consenta di scongiurare a priori il pericolo di rimanere vittima di questi reati, tuttavia chi naviga in rete è chiamato ad applicare dei piccoli ma fondamentali accorgimenti che possono se non altro contribuire a diminuire tale percentuale di rischio.

Nel caso in cui state navigando su internet dovete tenere una cosa sempre presente. La vostra banca, la posta o il gestore della vostra carta di credito non vi chiederanno mai il codice segreto riportato dietro la carta (cvv2) poiché quel codice viene richiesto soltanto per effettuare pagamenti. Quindi, eventuali contatti effettuati a mezzo posta elettronica sono da considerare riconducibili ai cyber ladri con l'inevitabile conseguenza che la richiesta è illegale e come tale passibile di censura a mezzo di una segnalazione alla Polizia Postale.

Gli istituti di credito, invero, non possono per disposizione normativa, effettuare tali comunicazioni a mezzo web. Se la vostra banca deve formulare comunicazioni relative al vostro conto corrente lo farà unicamente tramite posta cartacea oppure con un contatto telefonico in cui verrà concordato un incontro esclusivamente in sede.

Occorre fare molta attenzione poiché le insidie sono dietro l'angolo. La Polizia Postale nel 2008 ha scovato un sodalizio italo-rumeno che, attraverso l'invio di e-mail aventi apparente provenienza Poste Italiane, perpetrava truffe ad un numero ancora imprecisato di vittime. La cyber-banda è stata rinviata a giudizio e condannata di recente al risarcimento del danno patito dagli ignari consumatori.

Per tutti i danni legati ai ladri di identità potrete agevolmente cliccare il seguente link <http://www.anti-phishing.it/>.

Notiziario giuridico

1. RyanAir è stata condannata con sentenza immediatamente esecutiva in Irlanda, grazie al nuovo procedimento europeo per le cause di modesta entità (reg. CE 861/2007). In particolare, attraverso il superiore procedimento il cittadino italiano può ottenere una sentenza valida in un altro Stato dell'UE senza dover seguire la faticosa e costosa trafila burocratica di traduzione e recepimento. Tale procedura non prevede la necessità di essere assistiti da un legale, e per attivarla basta la semplice compilazione di un modulo invece del complicato atto di citazione. Quindi, una procedura estremamente semplice, rapida, alla portata di chiunque, specialmente se paragonata a quella ordinaria prevista dal nostro codice di procedura. Questo procedimento è particolarmente utile per farsi valere con società non italiane come RyanAir o Transavia che non hanno sede legale in Italia.

2. Una clamorosa sentenza del TAR del Lazio, numero 664 del 2012, ha condannato i ministeri della Salute e dell'Ambiente a risarcire gli utenti dell'acqua di Lazio, Toscana, Trentino Alto Adige, Lombardia, Umbria, dove è stato trovato un elevatissimo tasso di arsenico.

La decisione del Tar si è basata su un concetto fondamentale: «chi fornisce servizi insufficienti o difettosi o inquinati determina una mera responsabilità della pubblica amministrazione nei confronti della vita di relazione, dello stress e del rischio di danno alla salute».

Il TAR ha riaffermato che l'acqua fornita ai cittadini deve essere salubre e la tariffa legata proprio alla qualità di essa, da cui l'indicazione di agire contro le ATO che non potevano non tenere conto di questo dato nel determinare la tariffa.

Il Tar del Lazio ha condannato gli ATO ed i concessionari ad un risarcimento procapite di 1500 euro e ad una immediata riduzione delle tariffe.

Concordia, armonia ed equilibrio, normali attitudini umane, per restare a galla!

di Ambra Sorrentino



Concordia significa “cuori assieme”. Ed è tutti insieme, coi cuori uniti all'unisono nell'armonia di un triste, melanconico e penoso sentimento comune, che tutti quanti abbiamo assistito al macabro ed ingrato destino della nave da crociera che portava tale nome!

Per vanesi ed irresponsabili errori umani, l'arte perfetta che assembla la nave permettendole di muoversi in mare, si falla e si disintegra. Nel frastuono si incrina ogni armonia, ogni concordia emozionale ed intima, ogni unità di intenti, ogni alleanza, ogni baricentro, ogni accurata ed ordinata disposizione. Si sovverte ogni equilibrio! Dov'è il comandante? Occorre disporre per orientare e ripristinare ordine dentro il caos del trauma, della paura, della catastrofe, dell'imprevedibilità causata da prevedibilissimi imprevisti. La concordia è al collasso! Tanti, troppi “cuori assieme” a cui manca sempre più il respiro! E dov'è l'allarme? Dove e quando i soccorsi? Di chi è la responsabilità? Non ho risposte. Ho urla! Io, come tutti voi. Le verità, purtroppo, non le sa nessuno dei nostri accorati “cuori assieme” a vittime, familiari, superstiti, spettatori!

Ciò che so è che soltanto ripristinando concordia, armonia, equilibrio, dignità umana e professionale, normale senso di responsabilità, competenza, onestà e buonsenso, possiamo far rimanere a galla un'Italia di uomini veri e degni. Ciò che so è che di eroi e falsi miti non abbiamo più bisogno, soprattutto se questo ci confonde su ciò che è, e dovrebbe essere, la normalità!

Vorrei che si fosse concordi nel rimanere basiti di fronte all'orrore di bimbi non posti in salvo da qualsivoglia passante; di interi equipaggi “scivolati” in scialuppe di salvataggio; di autorità che registrano telefonate innaturali! Vorrei che si fosse tutti concordi nel ricordare che l'equilibrio e l'armonia vengono dai cuori umani e si esprimono spontaneamente in normali forme d'arte, come quell'arte di artista normale, e non eroico, che suonava sulle navi da crociera e la cui musica verrà “canticchiata” e ricordata dalla bimba a cui ha ceduto il posto!

Come coltivare la concordia

di Ignazio Maiorana



Il pane lo gustiamo maggiormente non appena uscito dal forno, la sua fragranza è più di un companatico. A limite basterebbe accompagnarlo con un po' d'olio d'oliva e sarda salata o con della ricotta fresca di pecora. Il massimo del piacere! Ma il pane, normalmente, ha bisogno di un companatico per esser gustato e per saziarci. Metafora a parte, medesima cosa avviene con la concordia tra persone: non basta possederla nel proprio animo, soltanto con se stessi. Deve essere espressa in compagnia con uno o più interlocutori, appunto il nostro companatico, se ci paragoniamo al pane. Il fine è quello di soddisfare un'esigenza che possa piacere a tutti: quella di acquistare il bisogno. Infatti, se così sarà, la concordia porta armonia tra le parti, piacere di vivere, di condividere con gli altri. Ma una pasta spesso la imbriglia, non la pone in essere. È la morbosa, eccessiva, asfissiante aspirazione al fine che intendiamo raggiungere, il desiderio maniacale di toccarlo. Mentre il distaccato equilibrio con cui riusciamo ad amministrare il percorso per giungere alla meta, paradossalmente, ci avvicina all'obbiettivo in maniera più felice.

Ognuno di noi cerca di disegnare il percorso verso lo scopo che intende raggiungere, ma è bene che il cammino sia animato dalla fiducia negli altri, che il portamento e gli atteggiamenti siano semplici e spontanei, è necessario che noi siamo veri e non veicoli di artificialità. Altrimenti, prima o poi, incespichiamo.

Un percorso caratterizzato da moderata velocità, non da prepotenza, spintoni e sgomitate, condito dal sorriso più che da espressioni di rabbia, trasmette naturalezza e desiderio di accoglienza, riscuote sostegno e amicizia. La concordia è figlia di questo modo di agire.

2011, LA PROFEZIA: COSTA...CARA

CAVALIERE...
DOVE SCAPPA?
VADABORDOGAZZO!!



12

Lettera del legale dei F.Ili Giaconia

Dopo l'articolo *"Bravi geracesi che contano (i piccioli)"* pubblicato su l'Obiettivo n. 24 del 2011 pubblichiamo integralmente la rettifica dall'avvocato Comandè

In nome e per conto del sig. Vincenzo Giaconia e della società F.Ili Giaconia di Giaconia Vincenzo e C S.r.l., si rappresenta quanto segue.

Nell'edizione del 30 dicembre de "l'Obiettivo", a pagina 9, è stato pubblicato un articolo dal titolo *"Bravi geracesi che contano (i piccioli)"*, dai contenuti gravemente lesivi per la sfera giuridica e la credibilità del sig. Giaconia e dell'omonimo gruppo imprenditoriale.

Ebbene, detto articolo si appalesa dal contenuto manifestamente diffamatorio. Preliminarmente, giova evidenziare come in relazione al sequestro cui è stato sottoposto uno dei supermercati della Fratelli Giaconia, la posizione della società non sia quella di soggetto sottoposto a procedimento penale bensì quella di intervenire in un procedimento a carico di terzi soggetti e, come, inoltre, né la Fratelli Giaconia né, tanto meno il signor Vincenzo Giaconia siano stati fatti oggetto di alcun procedimento penale volto a sostenere il loro coinvolgimento nell'organizzazione criminale denominata *"cosa nostra"*.

Al contrario i miei assistiti si sono costituiti nel suddetto procedimento a carico di terzi proprio al fine di fornire all'Autorità Giudiziaria tutti gli elementi atti a chiarire come la titolarità del suddetto esercizio commerciale sia riconducibile in via esclusiva alla società Fratelli Giaconia.

Sostenere col mezzo della stampa l'esistenza di un legame tra la società nel cui interesse si scrive e un'organizzazione criminale, in mancanza di elementi concreti o di qualsivoglia riscontro o verifica da parte del redattore dell'articolo, provoca un'insopportabile offesa alla reputazione del sig. Giaconia e dell'omonima società a questi riconducibile.

Al riguardo, merita osservare come la condotta in esame sia punita dall'art. 595, co. 3 c.p. con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni e della multa non inferiore a euro 516,00. A ciò si aggiunga che, ai sensi dell'art. 596 bis c.p., *"se il delitto di diffamazione è commesso col mezzo della stampa le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche al direttore o vice-direttore responsabile, all'editore e allo stampatore, per i reati preveduti degli articoli 57, 57-bis e 58"*.

In secondo luogo, nell'articolo in oggetto si fa menzione di una pretesa inchiesta giudiziaria in merito alla *"vicenda del megaimpianto del frigomacello di Caltanissetta"*. Rincreosce osservare come i fatti narrati dall'autore del pezzo non siano altro che illazioni pretestuose e ingiustificate, dalle quali si evince un evidente intento diffamatorio nei confronti del gruppo "F.Ili Giaconia" e del sig. Giaconia. Ed infatti, né quest'ultimo né i soci del predetto gruppo hanno mai avuto alcun procedimento, anche solo in fase embrionale, relativo alla eventuale partecipazione al sodalizio mafioso, organizzazione criminale sempre fieramente avversata.

Infine, altrettanto diffamatorio si appalesa il riferimento ad un asserito favoritismo nel rilascio dell'autorizzazione per l'apertura di un punto vendita nel Comune di Castelbuono. Invero, detto punto vendita è stato regolarmente acquisito per il tramite della stipula di un contratto di affitto di azienda sottoscritto con il precedente soggetto gestore al quale, già da diverso tempo, era stata ovviamente rilasciata la menzionata autorizzazione.

Pertanto, non è chi non veda come tutte le insinuazioni ed illazioni sollevate con l'articolo in oggetto si rivelino del tutto prive di pregio ed al-

tamente offensive per il buon nome del sig. Giaconia e per il credito della omonima società.

Effettuate tali doverose precisazioni, è possibile ora rilavare ulteriormente quanto segue. Il titolo, la struttura e la tecnica di scrittura utilizzati per la redazione dell'articolo cui ci si riferisce induce il lettore a formulare giudizi del tutto fuorvianti ed errati in relazione alle vicende che riguardano il sig. Giaconia e il gruppo "F.Ili Giaconia", con ciò arrecando gravissimo pregiudizio alla reputazione ed all'immagine dell'intero gruppo aziendale e dei singoli soci.

In più circostanze l'autore dell'articolo in oggetto muove insinuazioni sulla dubbia provenienza del denaro investito dal sig. Giaconia e dai soci del gruppo omonimo nelle attività imprenditoriali di riferimento, e sulla legalità dei modi in cui gli stessi eserciterebbero l'attività in questione. Al riguardo si citano a titolo meramente esemplificativo e non esaustivo due estratti dell'articolo, in cui l'autore scrive: *"ma il denaro porta denaro, non importa quale sia la provenienza"* e poi, con riferimento al sig. Giaconia e ad un'altra persona, *"sono veri maestri nel fare impresa... Con quali modalità oggi conta ben poco!"*.

Tali affermazioni, generiche ed infondate, non attestando alcun fatto specifico, di converso, ingenerano suggestioni in capo al lettore e si appalesano del tutto ingiuste e diffamatorie e ciò in quanto inducono a ritenere l'esistenza di atti e/o accertamenti, anche solo indiziari, in ordine alla asserita *"mafiosità"* del sig. Giaconia.

Del pari gravemente lesivo si appalesa l'uso che il redattore dell'articolo fa dell'appellativo *"don"* riferendosi al sig. Giaconia. È noto infatti che il suddetto appellativo, nel linguaggio colloquiale e non solo, indica i soggetti appartenenti al sodalizio mafioso o, comunque, allo stesso vicini e contigui.

Ebbene, l'aver utilizzato il termine di cui si discute con riferimento al mio assistito aggrava ulteriormente l'intento diffamatorio del redattore dell'articolo. L'intero articolo di cui si tratta, pertanto, risulta gravemente lesivo della reputazione, dell'immagine e del buon nome sia dell'intero gruppo "F.Ili Giaconia S.r.l." sia dei singoli soci del medesimo gruppo e del sig. Giaconia, risultando del tutto infondato e, dunque, denigratorio.

Sul punto si evidenzia che *"In materia di risarcimento dei danni all'immagine conseguenti a diffamazione a mezzo della stampa, si esula dal diritto di cronaca ogni volta in cui le espresioni adottate siano pretestuosamente denigratorie e sovrabbondanti rispetto al fine della cronaca del fatto e della sua critica"* (Cass. per., Sez. V, 20.4.2005, n. 19381; Cass. pen. Sez. V, 21.12.2000, in trib. Bologna, sez. III, 20.10.2009).

Nel caso in specie, risulta evidente come le informazioni, assolutamente false e infondate, fornite per il tramite dell'articolo di cui si discute risultino del tutto diffamatorie.

Con la presente, allora, si diffida Codesta Spett.le Società a pubblicare con immediatezza la presente rettifica ai sensi dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e si chiede, altresì, a titolo di risarcimento del danno subito, avuto riguardo alla gravità delle affermazioni e all'evidente intento calunnioso in relazione al complessivo fatturato del gruppo "F.Ili Giaconia", l'importo calcolato forfettariamente pari ad € 1.000.000,00.

Si rappresenta, inoltre, come in mancanza dell'immediata pubblicazione integrale della presente

smentita lo scrivente procederà innanzi la competente Autorità Giudiziaria al fine di vedere sanzionata, sia penalmente che civilmente, l'illecita condotta di Codesta Spett/le Testata Giornalistica.

Distinti saluti.

Palermo, lì 20 gennaio 2012

Avv. Carlo Comandè

Respingo le accuse rivoltemi dall'avv. Comandè perché trascurano le seguenti circostanze:

1) nella sentenza n. 18045 del 2011 della Cassazione Penale, si legge che il 20.4.2007 il Tribunale di Termini Imerese ha condannato i fratelli Vincenzo, Concetta, Francesco e Giuseppa Giaconia alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione ciascuno per essersi associati tra loro al fine di compiere reati finalizzati all'evasione fiscale ed alla truffa ai danni dello Stato, costituendo diverse società operanti nel settore della commercializzazione di carni macellate ed animali vivi, alcune delle quali fittizie.

La sentenza del Tribunale è stata parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Palermo, il 25 gennaio 2010, che ha dichiarato la prescrizione dei reati-fine ascritti agli imputati, rideterminando la pena inflitta in primo grado per quello di associazione a delinquere in anni 4 e mesi 6 di reclusione ciascuno. I condannati presentavano ricorso per cassazione, ma la Suprema Corte lo respingeva, confermando la sentenza d'appello.

2) Le imprese dei F.Ili Giaconia ammettono di costituire un gruppo.

3) Inoltre la Cassazione insegna che il reimpiego dei fondi provenienti dall'evasione fiscale è sempre illecito, anche perché falsa la ripartizione del carico tributario e la concorrenza. Pertanto in molti criticano il gruppo Giaconia, ritenendo che abbia ricavato ingenti risorse dall'evasione fiscale accertata con sentenza passata in giudicato.

4) La notizia della riconducibilità di un supermercato dei F.Ili Giaconia al presunto boss Sandro Capizzi è stata data da tanti organi di stampa dopo il suo sequestro disposto dalla Autorità Giudiziaria di Palermo.

La conseguente informazione da me data su tale vicenda non afferma che i F.Ili Giaconia siano legati o appartengano a organizzazioni criminali, ed è ovvio che le indagini potrebbero concludersi col dissequestro del supermercato. L'aver definito, tra il serio e il faceto, il signor Giaconia "Don Vincenzo", rispetta la convenzione di attribuire quel titolo ai ricchi possidenti.

5) Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria sul sequestro del frigomacello di Caltanissetta ho riportato la notizia diffusa da molti organi di stampa e di partito che l'impianto era gestito dai F.Ili Giaconia e affidato ad altra società.

6) Il diritto di critica mi permette di affermare che il rilascio della licenza del punto vendita Conad di Castelbuono è formalmente regolare e che l'autorità comunale tollera il pericolo causato dal quotidiano carico e scarico merci nella trafficatissima via Cefalù.

Pertanto, non mi pare sussistano i presupposti per alcuna richiesta risarcitoria nei nostri confronti.

Ignazio Maiorana

Geraci Siculo: acqua corrente e politica ferma

L'incredibile vicenda dell'Acqua Geraci si arricchisce di un altro evento. Si tratta dell'interrogazione parlamentare presentata dal deputato regionale Bernardo Mattarella che qui di seguito riportiamo.

Provvedimenti urgenti in merito alla proroga della concessione per lo sfruttamento delle sorgenti idriche delle Madonie alla società Acqua Geraci s.p.a. di Geraci Siculo.

Al presidente della Regione e all'assessore per l'Energia e i Servizi di pubblica utilità

premessi che:

- la società per azioni *Acqua Geraci S.p.a.* commercializza l'acqua oligominerale Geraci, proveniente dalle sorgenti Fegotti, Castagnetto e Piano Lungo, che si trovano a 1.500 metri di altezza nel Parco delle Madonie, in provincia di Palermo. Le suddette acque vengono convogliate, attraverso tubazioni, fino allo stabilimento, che ha sede nel comune di Geraci Siculo, dove, con impianti completamente automatizzati, vengono imbottigliate, fruttando ogni anno all'azienda 6 milioni di euro;

- la suddetta società afferma di avere ottenuto, dopo vent'anni di istruttoria, dal Distretto minerario di Palermo, il via libera all'ampliamento della concessione;
- in particolare, il nulla osta, chiesto nel 1992, riguarda lo sfruttamento di tre nuove sorgenti in contrada Pietra Giordano, Dell'Occhio e Iazzo Scala, che si aggiungerebbero alle due già in concessione;

- a detta dell'amministratore unico della società, Giuseppe Spallina, l'autorizzazione permetterebbe di arrivare a produrre 2 milioni di bottiglie l'anno per un introito di 12 milioni di euro, creando venti nuovi posti di lavoro, e raggiungendo anche il mercato della Sicilia orientale;

- da tempo, la società chiede di potere realizzare anche un complesso turistico termale, da abbinare all'imbottigliamento dell'acqua, ma lamenta di essere "ostacolata dall'amministrazione comunale" e dai "tentacoli della politica che soffocano l'imprenditoria";

- il 18 novembre scorso, l'amministratore unico della società ha scritto una lettera al presidente della Regione e all'assessore per l'Energia, denunciando l'ennesimo problema burocratico per il rinnovo della concessione che scade nel 2014;

- in particolare, l'amministratore unico ritiene che "i funzionari dell'assessorato Energia" abbiano "rimandato indietro la pratica, chiedendo alla società il programma dei lavori ed il progetto del complesso termale aggiornati, con l'inopinata precisazione che i tempi per realizzarlo non appaiono compatibili con la residua durata della concessione";

- considerato che: nella nota, l'amministratore unico sostiene che "due giorni dopo la risposta dei funzionari dell'Assessorato, l'imprenditore Antonio Mangia, patron della società *Aeroviaggi*, ed i fratelli Giaconia hanno costituito, con l'appoggio dell'attuale sindaco di Geraci, Bartolo Vienna, una società per azioni, denominata *Madonie S.p.a. Terme Benessere*, di cui controllano l'81% delle azioni con il dichiarato intento di farle concedere una parte dell'area oggetto del permesso di ricerca e delle sorgenti che vi ricadono";

- la società *Madonie S.p.a.*, attraverso una sottoscrizione pubblica, conta anche 198 piccoli azionisti residenti e imprenditori di Geraci e dei comuni del comprensorio; il capitale sociale è complessivamente di 2,4 milioni di euro; Mangia ha il controllo del 51% delle quote mentre un altro 30% risulta acquistato dalla società cooperativa di allevamenti *Le Verdi Madonie*;

- l'obiettivo di tale società è costruire un hotel quattro stelle con centro benessere, da inaugurare entro Pasqua 2013, ma anche "la costruzione e la gestione di impianti di imbottigliamento delle acque" creando, come afferma Mangia, un "volano per il turismo in un paese dove non c'è neanche un albergo e 100 nuovi posti di lavoro";

- per questo la società ha chiesto all'assessorato Energia la concessione di una o più sorgenti;

- il sindaco di Geraci, Bartolo Vienna, ha dichiarato al quotidiano *La Repubblica*, il 23 novembre scorso, che il progetto di Mangia "ha una ricaduta occupazionale positiva e ci darebbe finalmente il centro termale che la società *Acqua Geraci* non ha, finora, realizzato";

- l'amministratore unico della *Acqua Geraci*, dal canto suo, sostiene che ci sia in atto "un boicottaggio

da parte dell'amministrazione comunale per favorire altri privati mentre noi da vent'anni chiediamo l'ampliamento della produzione ed ora finalmente abbiamo ottenuto l'approvazione della richiesta da parte del Distretto minerario, ma spunta fuori il progetto di Mangia" concludendo: "Vogliono farci chiudere";

- nella lettera all'assessore per l'Energia, Spallina aggiunge: "Si è ommesso di deliberare sulle istanze dell'Acqua Geraci" per oltre un ventennio assecondando gli amministratori comunali geracesi che hanno boicottato l'azienda, eppure l'*Acqua Geraci* può realizzare il proprio complesso termale, eseguendo il progetto dell'architetto Francesco Taormina, pubblicato e descritto nella rivista *Paesaggio Urbano* del settembre 1998, entro tre anni dall'acquisizione definitiva ed incontestabile di tutte le autorizzazioni, con l'impiego di oltre 3 milioni di euro già accantonati in bilancio";

- la nota continua sottolineando che "dal 1991 *Acqua Geraci* ha chiesto ininterrottamente alle Autorità minerarie, con varie istanze e con i programmi annuali dei lavori, la concessione dell'intera area del bacino minerario Pizzo Argentiera, da essa ricercato e scoperto negli anni '80, evidenziando che l'insufficienza dell'acqua a disposizione vanifica i notevoli investimenti già effettuati. Infatti, il programma tecnico-economico, con cui si chiede la concessione, è già stato realizzato con ingenti investimenti in strutture, macchinari, marketing e risorse umane, che conferiscono all'azienda ed al suo brand un valore stimato in 75 milioni di euro, anche se ha dovuto limitare il mercato alla Sicilia centro occidentale per mancanza di acqua";

- Spallina, quindi, conclude: "È innegabile che l'azienda necessita di tutte le sorgenti ricadenti nell'area del permesso di ricerca perché l'impianto di imbottigliamento ha una capacità di 11 litri al secondo e, di contro, l'ultima verifica del Distretto minerario ha accertato che lo stabilimento dispone di 1 litro al secondo, cosa che determina il blocco forzato degli impianti per molti giorni lavorativi dell'anno";

- secondo l'amministratore unico,

dunque, le Autorità minerarie dovrebbero garantire gli investimenti della società *Acqua Geraci* e non possono chiederle l'impegno cronologico e finanziario di realizzare il complesso termale con la precisazione che ciò non potrà avvenire entro la scadenza della concessione, lasciando intendere che potrebbero frammentare il bacino minerario per attribuirne una parte alla società di Mangia;

- infine, la lettera si chiude con la richiesta all'assessore per l'Energia "di comunicare se intende accordare la proroga trentennale della concessione dell'intera area ed impedire che la società di Mangia si possa appropriare gratuitamente del brand dell'azienda solo perché gode di appoggi politici" ed in caso di "inoppugnabile rilascio della concessione l'*Acqua Geraci* provvederà all'immediato adeguamento del progetto dell'architetto Taormina ed agli altri adempimenti necessari, diversamente sarà costretta ad avvalersi di tutti i mezzi legali per tutelare i propri diritti ed interessi". Richiesta, quest'ultima, alla quale il direttore dell'assessorato Energia, Gianluca Galati, nell'articolo pubblicato da *La Repubblica*, il 23 novembre, risponde: "Non c'è nessuna volontà di perdere tempo, solo che dopo vent'anni è necessario fare ulteriori sopralluoghi e verifiche. Daremo risposta alla società entro fine novembre. Nella zona ci sono 19 sorgenti e non credo che possano coesistere due impianti di produzione di acqua";

- è inammissibile che tale procedimento amministrativo non sia stato ancora definito, pur essendo trascorso un tempo che definire biblico appare addirittura eufemistico;

- per sapere: se i fatti riportati corrispondano al vero;

- perché il procedimento amministrativo apertosi con le istanze avanzate, fin dal lontano 1992 non sia ancora concluso; quali "sopralluoghi e verifiche" siano necessari a tal fine;

- per quale motivo non siano stati ancora effettuati nonostante il lungo lasso di tempo già decorso;
- quale attività istruttoria sia stata espletata a tutt'oggi.

L'interrogante chiede risposta scritta con urgenza.

Palermo, 6 dicembre 2011

On. Bernardo Mattarella

La perdita di un grande scrittore

Addio a Vincenzo Consolo, colto e immaginifico demiurgo della Sicilia d'ogni tempo

Esistono degli scrittori talmente legati alla propria terra d'origine che nella mente di chi solo ne pensi o ne pronuncii il nome immediatamente sorgono paesaggi, città, atmosfere, personaggi: luoghi fisici e reali che si tingono dei colori accesi e antichi del mito. Succede allora che, quando uno di questi scrittori muore, la sua terra d'origine muore un po' insieme a lui. Quando, il 21 gennaio 2012, ho letto della morte di Vincenzo Consolo, ho sentito un pezzo della Sicilia sgretolarsi. Un pezzo di quest'isola (un intero appezzamento di terra, un enorme scoglio sul mare, un piccolo cratere nell'ondulata superficie dell'Etna, un olivo centenario) se n'è andato, si è staccato dal resto della terra e si è allontanato nel mare, isola a parte, solitaria.

Scriveva Consolo nel 1988, nell'incipit del suo racconto breve *Comiso*: "Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo della costa, inoltrarmi all'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne di nuove. Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta d'addio, un volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca".

Dopo la morte, a novembre, di Vittorio De Seta, documentarista che con altri mezzi aveva fatto rivivere la Sicilia sotto gli occhi dei suoi spettatori, quella di Consolo mi è sembrata il segno che qualcosa si è concluso. Un lungo capitolo di un lunghissimo romanzo ha trovato il suo punto finale. Per Vincenzo Conso-

lo, che soffriva da anni ormai, la morte deve essere stata dolce, agognata. Per noi lettori, invece, egoisti e affamati, un abbandono. Qualche giorno prima che morisse, l'avevo visto, ancora giovane, in una foto del 1963 scattata a San Marco d'Alunzio da Ferdinando Scianna (*qui a destra*); ritratti in una foto contigua, Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino. Ecco, riassunto lì, il capitolo che si chiude.

Consolo, come tanti altri scrittori, descriveva la sua Sicilia a debita distanza. Tornava sempre sull'isola ma dal 1968 aveva deciso di trasferirsi a Milano. Il suo sguardo si è mantenuto però lucido e in nessun momento superficiale. Ogni oggetto da lui osservato si trasformava in un pozzo profondo dal quale attingere pezzi di Storia, di passato, di personaggi scomparsi. Ne *Il teatro del sole*, una delle sue ultime opere, Consolo rimane accecato dalla luce del mezzogiorno che si riflette sulle sculture dei Quattro Canti di Palermo e, con la fantasia, comincia a immaginare e a descriverci tutti gli uomini che, nei secoli, hanno attraversato quel magico incrocio. Il passato, incarnato nella corte di Federico II o in quella di Carlo V, stride inevitabilmente con il grigiore del presente in cui Consolo si ritrova stordito dai clacson, lo smog e passanti distratti e un po' cafoni. "Mi manca il respiro, vacillo per l'afa che grava sempre su questo Teatro, su questo cerchio del mondo. Smuovo le mani nell'aria per fugare l'affanno, frantumare allucinazioni, fantasmi. Cerco di muovere i passi, fuggire dall'incantesimo, da quello spazio stregato, dalla lunga storia angosciosa di questa superba città, dell'incantevole isola, che in figure, in os-

sessione mi viene." La sua immaginazione scatenata farebbe quasi tenerezza di fronte a un presente tanto squallido se non fosse che la prima è molto più forte della seconda e non consiste, come alcuni vorrebbero credere, nel-

l'astrarsi dalla realtà, nel vivere fuori, come separati da questa, ignorandone le contraddizioni. Significa invece la capacità di viverla, osservarla, senza fermarsi all'apparenza, approfondendo lo sguardo e cercare di scoprire il mistero che cela ogni oggetto, ogni luogo, ogni persona. Vincenzo Consolo aveva questo dono, un dono che ha condiviso per anni con tanti attraverso i suoi libri. Grazie a *Retablo*, *Le pietre di Pantalica*, *Lunaria* e molti altri scritti che chissà per quanti altri secoli verranno letti e consultati, quel lungo capitolo che oggi sembra concluso mantiene invece un piccolo spiraglio ancora aperto. È grazie a questi libri che il pezzo di Sicilia che sembra scomparire insieme a Consolo, rimarrà invece vivo insieme a chi, con tanta dedizione, l'ha immaginata.

Marta Ragusa



Cultura Bene Comune

Palermo, come fare rinascere dal basso i Cantieri culturali della Zisa

“Dai Cantieri partiamo per sperimentare e proporre alla città un modello di azione virtuosa e al contempo un laboratorio di gestione alternativa di spazi e risorse che sia riproducibile ed estendibile”: riassunto in pochissime parole, è questo il punto di partenza del comitato “I cantieri che vogliamo”, nato a Palermo per promuovere il recupero dell'enorme area dei Cantieri Culturali della Zisa.

Sorte a fine Ottocento come fabbrica di mobili, le ex Officine Ducrot (dal nome dell'ingegnere francese che dal 1899 collaborò con Ernesto Basile) furono lentamente abbandonate e avvolte dall'oblio cittadino finché negli anni '90 non si decise di rimetterle in sesto e trasformarle in un centro di produzione e diffusione culturale a livello internazionale. Si fa fatica a riconoscere i Cantieri di oggi in quel luogo fervido e popolato che appare nei video di quegli anni di risveglio culturale, visto che, dopo quell'epoca d'oro, i Cantieri sono ritornati nell'oblio. Eccezion fatta per l'Istituto Gramsci, il Goethe Institut, il Centre culturel français e il Centro Sperimentale di Cinematografia, tutto il resto giace ormai da più di un decennio in un silenzioso abbandono.

Gli enormi capannoni restaurati durante gli anni '90 sono ogni giorno più fatiscenti, alcune zone sono inaccessibili poiché non in sicurezza; calcinacci, vetri rotti e vecchi cataloghi sguaiati ovunque.

Il comitato “I cantieri che vogliamo” ha deciso, nei mesi scorsi, di prendersi cura di questo luogo per il quale l'amministrazione pubblica ha investito enormi capitali e con altrettanta enorme incoscienza ne ha favorito la distruzione. E quale modo migliore di curare un luogo “malato” se non quello di chiamare in aiuto e unire le forze cittadine libere e indipendenti da qualsivoglia interesse personale? È quel-

lo che è successo ai Cantieri dal 6 all'8 gennaio: tre giorni di intenso lavoro che hanno visto gli enormi capannoni e le strade deserte all'interno delle ex officine Ducrot improvvisamente ripopolate e vive come pochi ormai le ricordavano. Tre giorni di discussione aperta all'interno di due forum in cui si è riflettuto sui Beni Comuni e sulle politiche pratiche ed economiche per la cultura e la gestione sostenibile degli spazi pubblici per la cultura.

Accanto ai forum, moltissima arte: proiezione di film, spettacoli, letture. Non arte fine a se stessa, bensì aperta provocazione: all'interno dei Cantieri sono state progettate e realizzate due grandi aree destinate a sala cinematografica (intitolata al maestro documentarista Vittorio De Seta) e a museo d'arte contemporanea, entrambe rimangono chiuse senza mai essere state utilizzate.

Ma il lavoro del comitato non si è fermato l'8 gennaio: da allora si sono attivati diversi gruppi di lavoro che hanno incluso persone e associazioni accorse durante i 3 giorni e che, ognuno con un obiettivo diverso, lavorano per la stessa causa. È stata messa da parte l'idea di occupare gli spazi dei Cantieri in maniera permanente e abusiva e si è preferito invece imboccare la strada del cambiamento lento ma profondo, un presidio, sì, ma che faccia breccia a poco a poco nel cuore del quartiere e dell'amministrazione pubblica che, con le recenti dimissioni di Cammarata (il quale, poco prima di dimettersi, aveva pubblicato un avviso per la raccolta di idee sul futuro dei Cantieri destinato ai privati e senza clausole che le legassero all'utilizzo pubblico e culturale per cui i Cantieri sono nati), si spera possa tornare a essere veicolo per lo sviluppo economico e culturale della città di Palermo.

M. R.

Palermo, l'equivoco delle primarie

di Franco Contorno, presidente Sicilia e Futuro

C'è un detto, in occasione delle elezioni del Papa, che suona così: "Dopo che i Cardinali si mettono d'accordo sul nome... invocano lo Spirito Santo". Sappiamo che è solo un detto; per la Chiesa lo Spirito Santo è l'amore che tutto muove. Ma per quanto riguarda le "primarie" dei partiti funziona proprio in questo modo. Se non si trova l'accordo, niente primarie: tutti le vogliono, nessuno le fa. Poi la situazione si sblocca e il gioco è fatto; e così tutti gli interessati ne prendono parte.

Ho sempre ritenuto che le primarie fossero frutto di una "non politica" e speravo di sbagliarmi, ma ciò che sta avvenendo a Palermo invece ne dà conferma. Per comprendere meglio, basterebbe ritornare a tutte le primarie realizzate nel tempo e facilmente si potrebbe riscontrare che rappresentano più un'investitura sulla persona che non la scelta su un programma o su una "squadra" che si propone. Stabilito l'accordo sul "personaggio" di turno poi nascono le manovre, ossia le spartizioni del potere. È questo il cambiamento che si vuole a Palermo? Bene! C'è solo da aspettare.

L'invenzione delle primarie è più per sopperire all'incapacità di elaborare progetti reali e concreti, e quindi di dare risposte vere ai problemi, che non un fatto di democrazia partecipativa. È vero che con le primarie si vivacizza il consenso e si spinge al coinvolgimento ed è positivo, ma ciò resta sempre allo stato emotivo e consente al partito o ai partiti di schermarsi dietro il populismo, evadendo così la responsabilità nei confronti dei propri simpatizzanti e dei cittadini. Non si spiega altrimenti come anche nel centro-destra se ne parli con convinzione. Se tutto resta fluido, evanescente, senza la responsabi-

lità d'una classe dirigente, ma di un solo uomo che deve comunque sottostare agli accordi interni, in cosa consiste la democrazia?

Fra governanti e governati il rapporto democratico non si realizza anche attraverso la possibilità di verificarne l'operato? Le "dittature morbide" a cui siamo oramai abituati nascono spesso dal fatto che non si può esercitare un controllo effettivo sull'operato di chi amministra e questo fa comodo ai poteri dominanti a qualsiasi parte appartengano. Oggi, in una realtà come Palermo basta un solo uomo "ispirato" a risolvere i mille problemi che la città presenta? Sappiamo bene quali siano state le conseguenze nate da una "amministrazione lideristica", pur se per certi versi aveva portato un risveglio e benefici d'immagine. Si può dubitare che, di fatto, la "non amministrazione" di questo decennio non sia stata anche il risultato di un'amministrazione non oculata di ieri? Nella realtà politica attuale, la celebrazione delle primarie potrebbe avere un senso e una qualche utilità se fossero rivolte alla selezione dei candidati attorno a un programma da proporre e da sviluppare. È la concretezza delle cose da fare e il modo per come realizzarle che debbono accompagnare le qualità etiche e il profilo culturale dei candidati. Se manca una delle due componenti, possiamo fare tutte le primarie che vogliamo, ma Palermo resterà nelle stesse condizioni in cui si trova adesso. Dunque, più che ricorrere alle primarie, i partiti dovrebbero preoccuparsi di funzionare secondo le regole della democrazia, riformando la legge elettorale e riportandosi al compito e allo spirito costituzionale: questa dovrebbe essere una sfida per le realtà civiche nel prossimo futuro anche per amministrare bene le città.

Castelbuono: se ci fosse un teatro...

Il Veglione di Carnevale non trova un "tetto"

Il Veglione di Carnevale, tradizione e vanto del "costume" castelbuonese, quest'anno rischia di saltare. La causa principale è da imputare all'assenza di un posto idoneo che possa assicurare agli organizzatori l'esibizione dei gruppi di satira i quali, tradizionalmente, animano e "colorano" l'appuntamento annuale con la "smancia". Nelle scorse edizioni il Veglione si era tenuto nell'unico cinema, una struttura da adeguare alle nuove norme. Allo stato, quindi, non è fruibile.

Cinque gruppi di giovani, ani-

mati da amore ed attaccamento alla tradizione satirica del Carnevale castelbuonese, da mesi preparano le loro "maschere". I loro rappresentanti hanno chiesto all'Amministrazione comunale la possibilità dell'utilizzo di alcuni capannoni, siti in Contrada "Fiumara", un tempo di proprietà dell'imprenditore Prisinzano, ma attualmente sotto sequestro dell'autorità giudiziaria. Stando così le cose, il Comune avrebbe dovuto chiedere una concessione, seppure temporanea, per il loro utilizzo, al fine di permettere

lo svolgimento del Veglione di quest'anno. Ma non abbiamo notizie in tal senso.

L'alternativa proposta dai gruppi di satira è l'allestimento di un "Teatro-tenda" al campo sportivo, ipotesi neppure presa in esame dall'Amministrazione sul cui operato in tale situazione sta affiorando una certa passività.

È triste constatare che ai giovani volenterosi che intendono portare avanti la tradizione veglionistica, molto sentita e per la quale investono energie creative e talento, gli attuali amministratori, distratti da campagne elettorali e "Patti di stabilità", risultino anche sordi.

Il paese, ormai da trent'anni, necessita di un teatro stabile o di spazi adeguati, socialmente riconosciuti e a norma di sicurezza che possano ospitare attività cul-

turali, teatrali, spettacoli e altri appuntamenti socialmente formativi. Nessuna amministrazione, nemmeno quella "illuminata" di Mario Cicero, ha saputo provvedere, salvo a trovare energie e attenzione per l'effimero. Spesso ci viene detto che questa grossa carenza sia da imputare alla ristrettezza di fondi, ma, purtroppo, ci tocca commentare che alcuni investimenti potevano essere fatti con maggiore accortezza. Per esempio, anziché acquistare e ristrutturare il palazzo Failla per una spesa complessiva pari a circa un milione di euro, si sarebbe potuto procedere alla realizzazione di un teatro che sarebbe risultato molto utile a tutta la comunità. Stando così le cose, la vivacità culturale e artistica castelbuonese rischia di morire.

Anna Studiale

ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

1- VENDESI, in Residence "Costa Smeralda" a Finale di Pollina, casa composta da ampio salone con cucina in muratura, camera matrimoniale, bagno, soppalco e ampio terrazzo con vista panoramica. Il residence è immerso nel verde con vasti e curati spazi condominiali (campo di calcio e tennis), inoltre vi è una piscina, per la quale si stanno concludendo le trattative d'acquisto.

Nel periodo estivo si svolgono numerosi eventi ricreativi (tel. 0921671299 - 338 1303489).

3- AFFITTASI a studenti, in Palermo, Via Costantino Nigra 54, camera con cucina e bagno (tel. 0921 671973).

Agli abbonati

Inviatoci il vostro indirizzo di posta elettronica.

Vi spediremo, in anteprima stampa, l'Obiettivo in formato PDF.

E se ci fosse il Parco giochi al posto del cimitero?

Le tradizioni sono interessanti testimonianze di vita umana in una determinata epoca; esse si mantengono finché il loro valore non è superato, altrimenti vanno piano piano messe in archivio oppure museificate. Il servizio cimiteriale è sempre stato un costo non di poco conto per la società, in termini economici ed anche in superfici da destinare ad ogni persona che passa ad altra vita (che muore, se si preferisce dire così).

Solitamente le aree cimiteriali sono ubicate nelle periferie dei centri urbani a ricordarci continuamente che la nostra vita terrena finirà lì, il nostro organismo decomporrà e le nostre ossa, dopo 20-30 anni saranno catapultate (non deposte) nell'ossario comune. Spettacolo macabro.

Con il denaro speso per i crisantemi da portare ai defunti potremmo costruire pozzi d'acqua in Africa per i nostri fratelli più sfortunati. Potremmo realizzare servizi collettivi affidati ai fiorai e ai necrofori disoccupati e riconvertire nel tempo quelle aree in parchi giochi allegri e ricchi di bambini ma anche di adulti vivi e vivaci che non dis-

degnino, per qualche ora, di tirar fuori il coraggio di rimanere ancora piccoli insieme ai piccoli, per una crescita più umana, creativa e meno artificiale.

Potrebbe finire così la pratica spesso ipocrita che ci vede andare al cimitero quasi tutti il 2 novembre perché è tradizione. In quella occasione è facile praticare la... valutazione ambientale affidata alla presenza e all'assenza di fiori nei loculi o alla loro quantità e qualità, da quanto tempo sono collocati o marciti dinanzi alla tomba. In quella di don Gennaro 'u spazzaturu (nella poesia *La livella*) Totò notava che non c'era nemmeno un fiore... A chi non sfugge che ai più "sfortunati" un fiore nel proprio loculo lo vedono soltanto col binocolo...?

È ancora un mistero se il defunto veda oppure no lo scenario terreno e il funereo teatro che spesso offre, considerata la religiosa convinzione che l'anima non muore. Fino a prova contraria io rimango convinto che, appena chiuderemo gli occhi per sempre, il buio ci avvolgerà in ogni caso e in ogni luogo: sotto terra o stipati nell'"alveare" cimiteriale. Avremo buio anche nell'alternativa di essere cre-

mati e dispersi in cenere in campagna, al fiume, nel bosco o al vento, dove e come lasciamo detto che preferiamo essere dispersi trasformati in polvere.

In quanto alla tradizione della memoria che un cimitero ci offre, sono del parere che essa durerà maggiormente se siamo stati in vita degni di essere ricordati. Ma se proprio non desideriamo essere dimenticati, possiamo lasciare di noi, a chi gliene fregherà qualcosa, tante fotografie digitali o cartacee, testimonianze scritte, azioni intramontabili di ciò che siamo stati o abbiamo creato. Da stendere un velo pietoso, purtroppo, su quanti andranno a finire nel girone degli ignavi. Erano già morti in vita.

Trasformiamo, dunque, i cimiteri in luoghi vitali, più che in angusta "anticamera" del ri-

poso eterno. Con l'assoluto rispetto per le opinioni altrui, in Paradiso o all'Inferno penso si possa accedere anche senza la preventiva stagionatura. E poi in quei dintorni ci sarà così tanta aria... che è preferibile e conveniente andarci subito dopo aver chiuso gli occhi terreni. Perché occupare inutile spazio nei cimiteri, non basta quello fisico che abbiamo occupato, qualche volta anche in maniera prepotente, durante la nostra esistenza? Da lassù o da laggiù, ci viene detto, saremo lo stesso in grado di vigilare sui vivi, posto che se ne facciano qualcosa della nostra vigilanza. Io preannuncio che cercherò di non perdere l'abitudine di svegliare qualcuno mentre dorme o di tirargli il lenzuolo per scoprirlo...

Ignazio Maiorana

**I lettori e gli scrittori,
la vera forza di questo giornale**

**Scriveteci,
alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.**

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**
Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione
Maria Antonietta D'Anna
Marta Ragusa

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Franco Contorno, Angela Maria Fasano,
Antonio Mazzeo, Pietro Puleo, Ambra Sorrentino,
Nadia Spallitta, Rocco Tiso, Anna Studiale**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Ringraziamo i tanti lettori, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di giornalismo libero. *l'Obiettivo* si adopera anche per te. Sostienilo!

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno che dà diritto di ricevere solo a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* in formato telematico a colori, trasferibile in regalo ai propri contatti;

Come versare la quota annuale:

intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*;
versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).